

Tonio d'Annucci

Nei tuoi occhi di zagare assolati

Prefazione

di DANIELE GIANCANE



BASILISKOS EDITRICE

IL VILLAGGIO GLOBALE

Collana di poesia contemporanea
diretta da TONIO D'ANNUCCI

4.

ERRATA

CORRIGE

Pag. 65 matidi

madidi

Pag. 67 pantomina

pantomima

Pag. 78 una

uno

Tonio d'Annucci

Nei tuoi occhi di zagare assolati

Prefazione

di DANIELE GIANCANE



BASILISKOS EDITRICE

In copertina:
Aspettando le zagare, 1997
(collage dell'Autore)

Frontespizio interno:
Nei tuoi occhi di zagare assolati, 1997
(bassorilievo in pietra, cm. 35 x 40, dell'Autore)

© 1997 BASILISKOS Editrice
85020 ATELLA Tel. e fax 0972-715954

ISBN 88-8143-010-X
PRINTED IN ITALY

INTRODUZIONE

Lo stilnovista Dante del
*Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia (...)
e par che sia una cosa venuta
da cielo in terra a miracol mostrare.*
*Mostrasi sì piacente a chi la mira,
che dà per li occhi una dolcezza al core,
che 'ntender no la può chi no la prova,*
mai e poi mai avrebbe potuto immaginare,
a bordo di una Macchina del Tempo,
la *cyber-femmina* del paranoico amore virtuale,
l'amore via internet o la nefanda *on line* del 144.

Se ne avesse avuto la possibilità,
certamente non avrebbe affiancato gli inventori
della info-telematica a Giovenale, poeta latino,
sommo dissacratore della *malafemmina*
(*Contro le donne*, Satira VI),
e per questo collocato tra i saggi del limbo,
con Virgilio e altri poeti.

All'epilogo del Millennio che collassa,
il disvalore donna ha ormai
raggiunto il picco massimo epocale.
L'esigenza comprimaria di cantare la Donna
ri-valutata sarà una delle sfide del terzo millennio.

Questo mio "Inno alla Donna"
vuole appunto celebrare la Donna contemporanea
di ogni latitudine, e proporsi come
immaginifica e profetica anticipazione
di un "romanticismo postmoderno"
di cui avrà salvifica urgenza
l'*homo sapiens sapiens* Nuovo,
antesignano della recuperata capacità
di sognare, di stupirsi ancora
e di vibrare di fronte all'angelica carnalità
dell'essere più esclusivo ed ineffabile del Creato.

l'Autore



Prefazione
(Daniele Giancane)

C'è una strana "inattualità" nel testo di Tonio d'Annucci *Nei tuoi occhi di zagare assolati* : di fronte a tanta produzione letteraria versata sul piano delle contraddizioni sociali o della ricerca iniziatica attraverso il medium della parola salvifica, la silloge di d'Annucci percorre un sentiero tutto suo, che vede come maestri ispiratori i grandi poeti latini, da Giovenale (più volte richiamato nella raccolta) a Catullo, da Ovidio al conterraneo Orazio, i cui natali venosini non furono distanti da quelli del Nostro poeta, che è di Atella.

Ora, il fatto che d'Annucci abbia ben chiari "li maggior suoi" diventa un elemento centrale di *Nei tuoi occhi di zagare assolati*, perché tutto ciò si riverbera sia nel linguaggio sia nella concezione della vita.

Il linguaggio è - infatti - ridondante di lessemi e allocuzioni arcaiche ("muschiata crisalide", "polla chiara e pura", e poi "sandalo", "lucerne", "lutulenti", "unguento", "lauri") nonché sovente tendente al troncamento ("apparir", "son", "limitar"), insomma all'identificazione della poesia con una "parola" retrò, indicibile oggi.

Gli stessi ritmi del testo e la discorsività che percorre tutte le liriche portano (alludono) ad una concezione dialogante del verso, che deve essere - romanamente, appunto - uno strumento di convivio, di contatto con l'altro accanto al focolare o all'ombra di un lussureggiante giardino.

Gli stessi paesaggi - ovvero lo sfondo scenografico della silloge - riconducono ad un'immagine mitico-pagana della vita: le cacce, ad esempio, e le feste, gli incontri, sempre immersi in un contesto vegetale particolare ed omologo a quanto detto prima. Il finocchio selvatico, l'albicocca, i grappoli d'uva, l'ibisco, la capelvenere, sambuchi e malvarosa, costituiscono lo "sguardo"

del poeta, che non a caso elabora per sé - come ogni poeta - un suo mondo archetipico e simbolico, come, per citare un esempio, la frequente citazione della "mela", che evidentemente rappresenta qui un "nome" della pienezza della vita (così come mordere la mela vuol dire assaporare il succo dell'esistenza).

Epperò, al di là delle categorie linguistiche in cui s'inscrive la poesia di d'Annucci, occorre dire che si tratta pur di poesia d'amore, nell'accezione di *eros*, abbandono felice ai sensi quasi come rivalsa rispetto alla vita che passa, all'incombere della morte: è facile rammentare che da Freud a Fromm sappiamo bene che i due termini della questione - *eros* e *thanatos* - sono strettamente collegati: l'*eros* è il contraltare al *thanatos*, l'amore ingaggia la sua battaglia inevitabilmente perdente (eppure proprio per questo eroica e malinconica al tempo stesso).

Ecco, in questa raccolta di poesie dedicate alla donna, ai mille volti della donna - come scrive in una lucida *introduzione* d'Annucci - il poeta vuol recuperare il mistero angelico e carnale dell'altra metà del cielo (augurandosi un romanticismo post-moderno, che però Vattimo e Derrida intendono come pensiero debole, quindi sentimenti deboli, fragili, superficiali).

Recupera perciò il gioco dell'*eros*, ovvero il senso del duello ludico - fra ritrosie, maschere, cedimenti - tra uomo e donna, vista come selvaggina, oggetto di desiderio, che fugge e seduce, s'allontana e occhieggia, invade i sogni del poeta.

Il gioco-*eros* si identifica nell'animale-gatto, che non per nulla è il più amato dai poeti di tutti i tempi (da Baudelaire a Bellezza): nel gatto il Nostro individua la naturalità dell'esistenza, e nella gatta l'imprevedibilità e la sensualità della donna.

In sostanza, siamo davanti ad un atteggiamento pagano della vita, nel senso che il Poeta si immerge panicamente nelle energie profonde della natura (potremmo citare forse il flusso vitale bergsoniano), individuando nelle tensioni amorose il punto più alto e gratificante dell'esperienza umana.

Proprio per questa "inattualità" (di lingua, di concezione del mondo) la silloge di Tonio d'Annucci si presenta con una sua spiccata originalità nel panorama della poesia di questi nostri anni.

PROLOGO

CONTRO GIOVENALE

DI

"CONTRO LE DONNE"

Tuona il satirico fustigatore - forse invidiosetto -
Rancoroso moralista furente dissacratore
Tuona il virulento infamatore
Impietoso perbenista

Rabbia gli fa la donna delle orgiastiche debosce
E l'adultera la lesbica la ninfomane la boriosa
La superba la lupanare la saccente la lussuriosa
L'ingenua superstiziosa

Tuona Giovenale se:
Ad Iberina non basta un solo uomo
E Apula geme come in amplesso
Nelle arabescate culle di tartaruga i mariti
Decifrano fattezze di amanti della moglie adultera
Eppia abbandona il talamo per amori sul Nilo
E trasgressioni ad Alessandria
Messalina l'augusta puttana sotto il falso nome
Di Licisca frequenta il tiepido lupanare
Nuda distesa le mammelle velate
Nudo il ventre spossata eppure insaziata
La ricca Censennia si lascia andare
Bibula mostra le superbe forme

Tra coppe d'agata e vasi di cristallo
Cornelia dei Gracchi ostenta spocchia superba
Niobe boriosa vanta fecondità più della scrofa bianca

CORO: Infame infame!

Si slarga la bocca Giovenale se:
Lei getta i veli per altro casato
Corrompe le guardie per ricevere l'amante
Sana finge d'ammalarsi per ricevere Archigène il medico
Puttana la madre puttana la figlia che il tulle svela
Colta in flagrante a schiavo o cavaliere abbarbicata
Dà fondo alla riserva di lacrime pronte al bisogno
Ostaggio di ostriche e di Falerno
Si scatena in vertigini di lussuriosa libidine

CORO: Intrigante! Sfaccendato! Moralista!

Tuona l'empio il malevolente il deprecabile se:
Tullia e Maura al chiaro di luna si cavalcano l'un l'altra
Se fiori di vino vecchio e libidine fioriscono
Sulle adolescenti cosce di
Saufeia e Medullina di Priapo baccanti
Lei da Eros concupita
In fregola giace con un adolescente corpo
O con uno schiavo o con un portatore d'acqua
E mancando questi le cosce apre ad un somarello

CORO: Giovenale, vieni nel Paradiso inconosciuto!

Tuona ugualmente il cupo l'indignato il virgineo se:
Lei pettegola ha l'eloquio forbito
Si profuma per l'amante
Consulta aruspici e indovini armeni

L'astrologo caldeo i tecnici delle stelle
Chiede oroscopi all'augure frigio
E al mago filtri della Tessaglia
Per annichilire la mente del marito
Si cinge la gola di smeraldi
E stira le orecchie con enormi pendenti d'oro
Ha un aguzzino frustatore a stipendio
Ha mani bucate o si bagna nel Tevere gelato
S'appaga con un gigantesco eunuco
Rifiuta i fastidi della gestazione e dell'allattamento
Ingerisce filtri anticoncezionali a prezzo fisso
E quelli che spengono la vita intrauterina
Col fungo d'Agrippina ferma il cuore del marito
Sopprime il figliastro con l'aconito
Lei emula le Danaïadi le Erifile o Clitemnestra di
Tindaro figlia

CORO:

Giovenale! Vaffanculo!
Cane ringhioso uomo sei o sasso parlante?
Noi fummo Donne tu fosti Uomo?
La Donna è
Solstizio Equinozio Acqua Fuoco Terra Aria

1.
EQUINOZIO DI PRIMAVERA

Fuoco Terra Aria



SAVERIO PISTOLESI, *Amore disarmato*, olio dell'Allori
(*Album Pittorico*, Vol. I, Tav. LXXVII, Firenze 1861, Archivio Basiliskos)

ADA ADALBERTA ADALGISA ADELAIDE

II. Né fuoco né acqua né vento
Né soffi nelle conchiglie
A replicare tuoni
Né i plastici arcieri
Sul carro di Marte
Né boati di filicorni di rochi tamburi
Potranno mai devastare
Le nostre eterne fiabe

III. S
Sei il frutto maturo non colto
L'acqua pura non bevuta
L'ombra non svelata
La sposa non baciata
Il mattino non nato
La brace non spenta
La mammella non spremuta
Il vino ancora mosto
I filari non vendemmiati

Eppure nel tuo giallo campo
Hanno ansimato i nostri costati
Mentre ti cingevo d'abbracci la nuca

IV. N
Non un dio non una dea
Coda di cometa guizzo di meteora
Alito di logos potenza di radice
Semente di fuoco globo di luce
Al timone di tutto la Donna

v.

Mi hai dato la tua memoria

Con i doni della foresta ch'è in te

Ogni volta che sarò foresta

Ti canterò

Quando la foresta i colori rinverdirà

Ti canterò

Quando mi farai posto nel verde Sogno

Ti canterò

Quando di linfe-umori ci bagneremo

Ti canterò

Quando nella foresta fioriranno primavere

Ti canterò

Quando l'uragano morderà la foresta

Ti canterò

Quando gli dei bruceranno la foresta

Ti canterò

Quando comporrò l'epitaffio della mia
foresta

Ti canterò

Sia la foresta il mio canto definitivo

Stupisco per l'arcolaio
che lucido
si svolge nell'acquario dei tuoi occhi
arcano

Non spegnere la torcia
incerto
è il giorno sugli spalti dell'equinozio

Fortunato è il giorno
sterminato dal fischio
della pietra che latra
e dal tuo apparir tatuata
tra vapori nel mistero
della roccia muschiata

Nei forzieri di opulenta primavera
nasturzi e petunie deponiamo

VIII. Mite
 come pioggerella di maggio
 mi ammantì

 Raggiante
 come cotto umbro
 dolcissima

 Dai pori
 fragranza di prato
 e abitiamo le stelle

IX. La memoria del corpo giacente
 Premuto al tuo fianco ridente
 La bocca socchiusa avvampante
 Stilla nel giorno che declina

 Vivremo

 Gatti assopiti
 Sulla tolda del giorno
 La voglia di non smettere mai

AMELIA AMINTA ANDREINA ANGELA

X. Sgomenti andiamo per tratturi già battuti
Per gli antichi crocicchi del malessere
È di ieri l'acqua in rivoli d'erbe novelle
La possente adolescenza fluviale
Le fresie iniziatiche i sonagli delle mele
Il querulo sciabordfo dei nostri baci
La luna
 l'arancia
 la glassa
 il festino
 nel giardino
dei tulipani azzurramaranto vestiti

XI. Annunceranno le tue braccia
dissoluzioni di aurore e di profetici
 crepuscoli d'agata
legacci ai pensieri
benefiche piogge di giallo
scoppiate solo ieri

XII.

Non ero un re
E per me hai profumato i tuoi seni
Non ero un re
E per me hai sacrificato
Non ero un re
E ti sei fatta pura come il miele

Calice di bosco ti sei fatta
Sapore di donna e di frutto
Vergine roseto lucido nespolo
Mi hai traghettato
Dove gli stolti
Temono le magíe

Dove l'ariete reitera assalti
Nella forsennata coazione a dissipare

*

XIII.

Lasciati andare come donna di Klimt
Azzurra crisalide nel giardino di Afrodite

Devastami col sandalo dei tuoi abbracci
Muschiata crisalide nel giardino di Afrodite

XIV. **T**i sei fatta ostia
Aroma fiume
Mela silenzio
Spiga siepe
Principessa
Erba rugiadosa
Farfalla orchestra
Pioggia di maggio
Mandorla amara
Sciame di quiete sera di voli

Sulla porta della notte
Ho inchiodato la civetta
Nelle tue mani ho consegnato
Antico il mio tremore

XV. **N**el fasto di precocissima primavera
Gravida di scorze
Sconfitta stagione abdica
Frenetiche piumate mimose sbocciate
In osmosi di fiati e di amore che s'invera

XVI. S
Stella felce gabbiano cristallo ameba
Alitare d'erba novella lucertola di marzo
Profumo d'albicocca mela ridente
Verde ti colgo in rocca silente

XVII. S
Serra il palmo sulla bocca e taci
Non urlare i doni elargiti i baci

Serra il palmo sulla bocca e sogna
Gli infiniti semi dell'umido silenzio

XVIII. **U**na complice fiaba ci piovve addosso
Scrosciò il sogno nei muscoli nel cardia
Accendemmo la festa a trasalire attoniti
 Nel pneuma di verde cupola fiorita

Un tedoforo in barbagli di luce
Alitò profumi sulla chiave d'oro
Del tuo tabernacolo ancora in nuce

XIX. **D**el giorno scrutavo bianchi i denti
Aringa-argento del giorno di festa
In soleggiata piazza ormeggiata

Fino all'altana saliva il profumo
Delle ragazze di maggio
Di martin piumaggio
Gli abiti leggeri
Nel vento dei pensieri

Ragazze di maggio in giorno di festa

XX. N*e*i canneti a terrazze mi crogiolavo
Da sambuchi e meliche amaranto assediati
Coi rizomi a pelo di cielo
Vaticini strologavo
Poi ti chiamavo con la zampogna di foglia
Lama perpendicolare
Tra gli indici in preghiera
E mai ti negasti alla mia platonica voglia

XXI. I*n* falciati alveoli d'arcobaleni arcani
 Flessuose sudate primavere
Il lampo irreplicabile di occhi castani

 Still leben still life
Più seducente di donna maori
 Di Gauguin adagiata
 Su malvarosa profanata

XXII. Azzurri voli
 e tuoni
 e talismani
per i tavolieri di maggio

Nel ventre delle acetoselle
sui sestanti del melograno
approdano stormi di gazze irate
se baci mi sbricioli a puntate

XXIII. Col vespro ad occidente
 (ad occidente)
I baci puberi d'aprile
 (d'aprile)
I giardini di maggio
 (di maggio)
Di giugno i sapori
 (gli odori)
Nelle gore di luglio i sudori
 (gli amori)

XXIV.

Ci fu un tempo non nato
Io tu i fiori di questo prato
Nella foresta del sogno
Eri letargo in carapace

Ora che siamo sii tartaruga
Che al tiepido aprile si slarga
Ora che siamo io sarò il filo
(tu occhio di tigre)
Io il sapore dell'acqua di bosco
(tu il fiato dell'etere)
Tu il profumo dell'umida zolla
Io la sillaba vagante nel tuo fuoco

XXV.
Prima di te non ero
Oggi sei nata luna
Icona di sole trionfante
Fischio di treno in arrivo
Di cacce festose abbrivo
Battito d'ali in decollo
Dal pelo d'acqua di lago

XXVI. Sei qui prima del tuo volo
 Simultanea alla mia voglia
 In millesimale temporizzazione
 Puntuale alla mia eterna coazione

XXVII. Entri ed esci nudi piedi di fiume
 Dalle mie mònadi blu e turchesi
 Dai miei vetri di tramonto accesi
 Dal candore di levissime piume

XXVIII. **S'**annida la notte in vele di volte
Tra porticati e capitelli corinzi
 Scava sopiti battiti d'ali

A te annodato e alla città antica
Censisco pentagrammi di tortore
 Scavo nel mistero di Dio

XXIX. **Sii** satura di tortora tubante
Ché già il rosato naviglio
Per maree di voli implacati
Incalza a strappare la fiocina
Dal plettro di cetra vibrante

XXX. **P**arole della confessione che mai farò

Parole come canzoni
Parole moltiplicate
Parole immateriali
Parole surreali
Parole-pesche acerbe
Parole-luna piena
Parole convenzionali
Parole-terra di Siena

Parole della confessione che mai farò

Parole a terrazzi affacciate
Parole in zolle seminate
Parole-pianeti vaganti
Parole-calce spenta
Parole trasgressive
Parole in sinfonia
Parole di follia

XXXI. **T**ra i rami del pruno di dita predoni
 intrecci fugaci sogni-ostia
 di lunaria

XXXII. **C**olte implosioni inconnosciute
Furore di uragani adolescenti

Qui e ora la notte si schiude
Saccheggi soavi reclamante

XXXIII. **T**i odio ti odio eppure ti amo
petulante e convulsa
parlò la pagina compulsiva

Nei crepacci giacquero
i mostri e le bianche streghe
dolci amori nacquero
e di spie odiose congreghe

Ti amo ti amo e pure ti odio
parlò la pagina compulsiva
che da te fu sempre repulsa

CLARA CLAUDIA CLAUDINA CLELIA

XXXIV. Donna mia Regina delle regine
riservami un durevole scanno
nella tua fastosa sala in bucchero

ora che gli stamenti assi del cocchio
dei tuoi baci di filato zucchero
spumeggiano in frastuoni di battigia

XXXV. Porto nel cuore
Il tuo tenero stare
Di dama a lutto
Arancia dulcamara

XXXVI. Dentro mi conflagri
Mi sgoccioli dentro
Con dolce clangore

E come cicaleccio d'argani
Mi trivelli stillicidi d'attesa
Di braccia totali a contenerti

Pronte a rotolarsi tra paleíno
Cocchiere d'ambrati convolvoli

XXXVII. Nel pozzo dei sogni stanati
debordano asfodeli marzolini
violacciocche di plenilunio

Spiga matura ti faranno
oh naufragio di violini
in oboi di giovane malva

XXXVIII. Felpato aliante di maggio
Caduto tra pinnacoli di faggio

Maiolicata la pelle ubriacanti
Feromomi vai spargendo
 nel vento di te

Api-angeli in dissolvenza
Nelle orbite dei tuoi abbracci
 garanti d'innocenza

XXXIX. Nel dedalo del nostro disagio
Si perde il codice del nostro amare
Nelle stanze della notte a passare
Nel sole ambiguo e sempiterno
Ora che la tua seduzione
 ha ubicazione
 in vapori d'inferno

XL. Transumante
 Il mio amare
 Sgranato
 Solenne

Uraganante
Vociante
Turbinoso
 Insondabile
 Labile

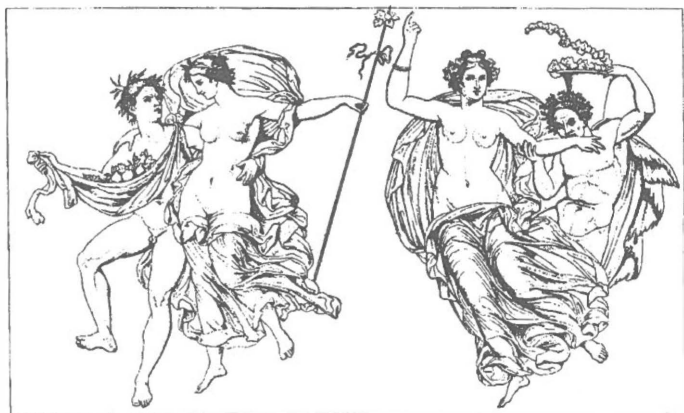
Eros fu il primo
Imbonitore
Col suo corno
 Assordante
L'arcolaio
Roteante

 Tu eri il tempo

Al tempo lievitante
Consegnai il Sogno
 E lo stratagemma

2.
SOLSTIZIO D'ESTATE

Acqua Fuoco Terra



SAVERIO PISTOLESI, *Due Baccanti e Fauni*, Pitture di Pompei
(*Album Pittorico*, Vol. II, Tav. XXXVII, Firenze 1861, Archivio Basiliskos)

- XL I. C Come lenta melopea la piroga
Sull'equatore di venturi equinozi
Per acque per fuochi dilagherà
E nel cavo delle mie mani
 ostensorio al tuo ovale
- Fauno non pago ti evocherò
Tra specole e sestanti
 azzurri epigoni sognando
- XLII. S Saremo i nudi abitatori
Del Villaggio globale
A contenere gnomoni
D'istoriate meridiane
Avidi raccoglitori di mirtilli
Ombre di belve accovacciate

XLIII. **L**ento
 tremore
 d'uccello
 in tagliola
 incappato

Vibri orgasmi
E par che le alucce tue
 Stiano a tracciare
Picchi di elettrocardiogramma

XLIV. **C**ome festa conclusa
 Giaci confusa
 Appagata
Dalla banda frastornata
E dalle luminarie
 Silenziosa
 Estenuata
Ripensando alla festa
 Consumata
Lampo di candela

XLV. A te espulsa dai baccelli del tramonto
Ciao!

Striata
maculata
gatta sfiancata
dal coniglio selvatico

Ciao a te che lasci cadere i nerissimi veli
Nel vassoio che ci calamita nei meli

XLVI. Mordace giace il favonio
Ma il tuo amore
È appena un rumore
Se le braccia srotoli
A contenere l'orchestra
Del sorto sole sulla ginestra

XLVII.

Su menhir ieratici appollaiati
Vigilano i gufi appaiati
La notte è illune: andiamo!
Soffia sulla candela e amiamo
Sois charmante et tais-toi!

Luglio siccitoso oro di cetonie
Feromoni di adolescenti copule
Nel vento sparge: andiamo!
Soffia sulla candela e amiamo
Sois charmante et tais-toi!

Sotto il pino loricato il colombo
Roco incalza lubrica lumaca
La sera è opaca: andiamo!
Soffia sulla candela e amiamo
Sois charmante et tais-toi!

Di fragranze trabocca il canteràno
Il bistro dei cuori in concerto
È sciame di voglie: andiamo!
In porticati d'ibisco amiamo
Sois charmante et tais-toi!
Sii deliziosa e taci!

XLVIII. Volevo chiederti una luna per me
 ma non ho osato
Di adagiarmi appena al tuo fianco
 ma non ho osato
Il velluto della tua pelle muschiata
 ma non ho osato

Di solcare sentieri non tracciati
Per sassose strade di malvarosa
Centellinare l'arco di una notte

Che ti lasciassi inondare
 Questo volevo chiederti

XLIX. Oh di reiterati abbracci clamori
 E di tiepido alitare caldi stupori
In forre di finocchio selvatico
 In umido giaciglio d'erbatico

ELISA ELOISA ELSA ELVIRA

L. *Il mio mondo nel tuo nido*

Questo l'ultimo inno che canterò

Nel campo d'orzo
Ai limiti della foresta
Che giorno di festa!

Tu foresta
Tu abete
Tu arpa
Tu tempesta
Tu acqua
Tu sogno
Tu murice
Tu labirinto

Tu luna piena
Tu sposa gradita
Tu alba fiorita
Tu terra di Siena

Queste le ultime parole che ti dirò

LI. C
Come calda terracotta senese
dentro mi accendi vibrazioni
mentre perlustro di girasoli
primordiali dei campi le estensioni

LII. N
Non hai voce di ferita amazzone
Né di upupa non di ceppo sibilante
Non di otaria d'elefante marino
Ma sciabordío di ciottoli di etera amante

LIII. **T**uona il silenzio inabissato
Nel sogno e nel magone

Gli indugi ho rotto nell'agone
Come acqua torna all'acqua
Da Te ritorno vela squarciata

LIV. **N**ell'ineffabile tuo fascino di lunaria
 allineo ampolle rosso pompeiano
madreperlati labirinti della memoria
 fiori di pesco sul ventre ruffiano

LV. S'adagia la notte in acque ninfee
Il canto del gallo astronomo
Araldo sfinge metronomo
Del giorno che avanza tra logli

Da garguglia eviscerata a rombo
Ieratiche efemeridi e fionde
Alla ringhiera appendi falene
Seminando sipari a te soccombo

LVI. Dopo lungo tempo ieri il profumo
Penetrante della tua acqua pelle

Di nuovo in fiocchi di corporeità
Qui e ora nelle ogive di rutilanti baci

LVII. Nei tuoi occhi di zagare assolti
 si spacca il melograno

Sulle cuspidi dei cardi
scarlatti messaggi dorati
Veleggia il nibbio sulle pule di Vitalba

In organza spumeggiante
nudo il tuo seno tuberosa
Nei tuoi occhi di zagare assolti
il senso di questo sistema solare

LVIII. **M**i dai da bere a garganella
Le tue lucide labbra
E turbolenti frutti di luglio
Nerovestiti d'elitròpia
Nel tempo ritrovato

- LIX. **A**dolescente vai per gelsi
Coccinelle sulle dita
 Di graffito nuova vita
 Impeto di vomere che sventra
- Sasso in gorgo spumeggiante
 Picchiotto dei portoni
 Respiro profondo di canaloni
 Ad accendere la mia voglia infinita
- LX. **P**er campi di granoturco
 A squarciare filacce di ragni
 Nella guazza del mattino
- Poi nella vigna per cardellini
 Acqua ferrosa pane e frittata
 E una Nazionale zigrinata
- Con sgorbie d'artigiano
 Sgrosso l'ideale Donna mia

LXI. **P**arole d'amore
Stormire di canneto
Festose come ricordo d'estate

Il merlo incupisce la sera
E il frutteto
Fioriti peristili aperti
Alla pioggerella
E al prodigio

LXII. **C**aoticamente
Stringerti
Come orsetto
Di pezza
Alluvionarti
Di baci

LXIII. **S**ei la polla chiara e pura
Uscita da lunga notte
Lungamente rincorsa
Attinta dai ciottoli
Bianca sul Vulture la luna

Polla pura e chiara
Talvolta erba amara
Velata sposa nel vento
Del mattino che impazza
Nell'affollata piazza

LXIV. **D**ell'oblío dammi i semi
Echi di armonica e risacche
Su cortine di sassipree a festa

I semi dammi di ciò che resta
Del rinnegarti mangerò le bacche

LXV.

Nel caldo della tua mente
scabra disillusione cocente
ora ch'esci dalla mia storia
sbrigliata e così distante sei
dimmi se mai gli Dei
alla tua concessero gloria

LXVI.

La frusta delle azzurre acque
Schioccò un giorno poi si tacque

Nella chiarezza del mattino
Nella casta aria tu fosti
Aroma donna che danza
Ampia sonora sostanza

FLORA FLORIANA FLORINDA FORTUNATA

LXVII. Donna mia mio oceano
Forse assai tardi
Ci annusammo i sudori
Ma già prima cavalli di spuma
Galoppavano nei fondali
A governare crisalidi di oceano

LXVIII. Nel mio sogno hai fatto irruzione
 Nell'istante della mia costruzione
Di nicchie pollinee in cordigliera
 Nel fumo del mio Skandinavik
Tu sogno al sogno sonagliera

LXIX.

Panta rhéi

Mentre mi consegna la chiave
Del tuo funambolico labirinto

Tutto scorre in questi quasi-rantoli
Di agonia similveneziana
Assonanze di ocarine

Tutto scorre mentre l'accesso a Te
Marcato a fuoco da stomi tecnologici
Ci innerva e consustanzia

Panta rhéi

Sulle nostre anime ignude
Sull'orgasmo che ci illude
Sulle farfalle planate
Su battigie inquinate
Su questi tibetani astrologici silenzi

Trittico

- LXX. **I**n questo rettilineo-sortilegio di luce
Scruto mappe di inviolati ariosi lini
Insondabili occhi esoterici tra allori
Dell'osare del tacere di tuono i fragori
- LXXI. **M**agico azzurrissimo placebo l'apnèa
nei fondali del tuo iride quando dallo
sciamare di San Lorenzo traggio vaticini
- LXXII. **F**estiva felicità di passeri in scorribande
Euforiche traiettorie per ruscelli ed erbe
E noi primigenio midollo di sambuco
Tu nera farfalla matriarca ed io fuco

LXXIII. La luna
 la mela
 la galassia

il cavallo
 il sogno
 il miele

Il verdetto dello scrutatore
 di mani

LXXIV. Tra papaveri e per campi di girasole
Oceani solari i castagneti del Vulture
Bramea e aliante su piste di lentisco

Accorrete voi che falciate lentisco
È maturato il susino e la ginestra
Sulla porta novelli frutti irrompono

Nell'ipogeo d'arenaria è tornata la mia
 Donna

LXXV. Un'agave in ipnotico platano è fiorita
Ora che la tua pelle rorida aurora
È litorale alla mia incerta transumanza

Nel tuo regale planetario stabilirò dimora
E così sia!

LXXVI. In una piazza
d'assolate cariatidi
fresca goccia ti fai

Poi oceano

LXXVII. **S**cabra la luna nuova sciamerà
Sul fioco flessuoso fluire del fiume
Che ti condurrà a me concupita
Immaginifica fluente ardita

LXXVIII. **I**n placente di vimini intrecciati
Luglio in verde ellisse di cetonie
Sapori antichi dona e un graticcio
Di astrali fichi essiccati e peonie
Forse sarà stasera forse mai più

LXXIX. **G**erminava inviti la tua gonna vinta
Come ladro in saccheggio per finta
Seminai mucose con rabbia stinta

LXXX. **C**oi passeri lascivi all'alba
Usignoli tra secche ramaglie
Il tuo spasmo di ninfa che ama
Crisalide a mezzogiorno in dolmen
Mela rossa mordi nell'hangar del sole
L'ocellata notte maturerà ibischi e susine

LXXXI. T racima totale predone amore
Eracliteo titillarci ci eterna
 Ci muove il mistero ci raggruma
 Pinnacolo solstiziale tra la bruma

In archetipo di verde cancello
Assediata frontiera turchese micelio
Spargo sui tuoi fianchi in perielio

Sapido meriggio arso prato d'agosto
La mappa dei tuoi profumi intriganti
 Baldorie di mangrovie istiganti
 Tumulto virante all'azzurro

Azzurra ti ho colta in azzurre sterpaglie
Azzurra molecola d'assolato castello
Odore fruttato albicocca il tuo seno

3.
EQUINOZIO D'AUTUNNO

Aria Acqua Fuoco



SAVERIO PISTOLESI, *Baccante e Fauno*, Dipinto di Pompei
(*Album Pittorico*, Vol.II, Tav. XLI, Firenze 1861, Archivio Basiliskos)

LXXXII. **N**otte come vela
Passera incontinente
Gonfia come vela
Vulcano nella mente

Notte incantata
Notte infiorata
Muraglia d'una diga
Cerchio che m'intriga

LXXXIII. **M**i parlerai ancora di cesti di frutta
di pani di promessi seni
dolci come passiti fichi?

Strizzerai ancora profondi gli occhi
nelle mie mani-crepuscolo
montatura di cammeo?

LXXXIV. Si ritraggono i frutti dalla mani fruste
Io sono colui che la mano tesa attende
A cogliere longitudini d'occhi intensi
Di cerva odorosa tra settembrini crochi

Lasciami libera la bocca perché io canti
Nessun Dorma di Puccini : io vincerò!

LXXXV. Goccia a goccia te ne andrai
Come olio da lesionata giara
Già scolora l'inutile talismano
Sulla pelle morbida alcantara

Erratici
Frantumi galattici
Già vanno a raggelare le stelle

LXXXVI. **N**é l'impercettibile sforar di ragnatele
Né la silente fumigazione di arsi lauri
Né l'afasico frizzar di minerale in vetro
Né il laconico tenebroso nero d'un tunnel
Né la cheta stasi della vinta cenere
Né i muti rigagnoli di matidi cavalli
Né l'ossigeno subdolo di bocche bacianti
Né la sommessa caduta di foglie stinte
 potrebbero mai eguagliare il silente
Perielio dei nostri sguardi amanti

LXXXVII. **F**oglie di vite del Canada
M'irretiscono sanguigne
All'autunno m'inglobano
E son qui statuina d'ebano

LXXXVIII. C'è una notte senza fine nel mio cuore
(una notte)
C'è baldoria di streghe (favola ferita)
C'è spirale d'incenso (fiumi di lava)
C'è calma di stagno (deserto artico)
C'è una terrazza appassita
(azzurra voragine)
C'è d'acquerugiola una sorgente
(polla ardente)
C'è una macchina per supplizi
(spezzone d'inno)
C'è un prato verderame (matrice d'arancia)
Nella notte del mio cuore
Tu (arpa e agave)

LXXXIX. Sul limitar del bosco
tra illividiti damaschi
ti ritroverò non fosse altro
per annodare racioppi di glicine
pendagli d'orecchini dell'estate che fu

XC.

Dammi l'unguento per volare
L'archetipo del dolce sortilegio
Blandiscimi col tuo raro amare
Fammi sentire forte il privilegio

XCI.

S'aprirà la calotta della notte
Sul melograno a cateratte
Dischiusa vagina
Quando senza cerimoniale
Il tempo-pantomina
Mi darai a fiale

XCII. **T**urgida
Odorosa d'uva
Vieni a me
Mela
Amazzone
Sudata cavalla

Madonna di Duccio
Damascata planante
I capelli adolescenti

XCIII. **N**ella piazzetta del centro storico
Lenta sornione tracima la sera
A saturare del porticato la sfera

E tu la mia urgenza a dissipare
L'incendio tenace a rinfocolare

XCIV.

Al vento ottobrino
Palpitano le trine
 Il seno a scoprirti
 Foglia novella
 Votive le mani
Sferraglio deraglio
 Nel Tempo che trema
Incessantemente mi abiti
 Scombinando le serrature
E i cilindri del Tempo che rema

XCV.

Dei lutulenti canneti
 La notte m'hai insufflato
 E voli di poiane di nibbi
Arpeggie caldo fiato
Tu sola mi hai placato
 Di canea il latrato

XCVI.

Si spaccano i frutti del fico
Rosso carminio in stellate
Placente verderame

L'imbrunire del giorno
Si consegna all'alocco

L'acqua torna all'acqua
Ottobre a noi tu scirocco
Caldoumido di Aldabra

XCVII.

Misteri ha l'Amore e la Donna pensata

Lei abita sui bastioni del salice
Nelle stanze dei giochi ritrovati

XCVIII.

Donna di prato

Fata di vento

Vergine campo

Bosco d'autunno

Labirintica galassia di galaverna

Grumo di meteora

XCIX.

Pentagrammi di gru in transito

Gemiti geometrie di gatta espugnata

Già l'ampolla della notte androgina

Stiva miele e fuochi e lucerne

Cascami di muri essudato salnitro

Amiamo che presto sarà l'eterno

C. Vapori di pane appena sfornato
 Aromi d'aglianico vulcanico
 E del Vulture more di bosco
 Il tuo sudore di vinta selvaggina

CI. Qui si vende il sale della terra
 Qui il fuoco blu di metilene
 Qui il sapore di bocche di pesca
 Qui le spore dell'Amore
 Per tutte le stagioni

CII. **N**ell'orto a usu capione
Cogliemmo fichi primizie
Ora un lattice eterno
È colchico tra le dita

Un vento siberiano
Torcerà gli abeti
Sul cotto innevato
Copuleranno i pettirossi

CIII. **A**nemica come erba di ipogeo
Hai colorito di lucida melagrana
Quando baci Quando ami

CIV. **N**udi beviamo caffè a ingannare la sete
e ricami di nuvolaglie d'aurora in quiete

come bestie a presagire il sisma di questo
amore che lievita speranza
solare protuberanza

CV. **S**cirocco muschioso mi alita
della creazione i terrosi fossili
profumi della tua cifra remota
genoma di capelvenere al vento
mosto e vinacce di uva raziata
olunate melopee di inni vedici

E penso all'inverno imminente
Se di nuovo giocheremo a scaldarci

CVI. Fulva gazzella in azzurri fiordalisi
bianco ventre-uvaspina cento sorrisi
sono stato spinone e tu beccaccia
ti ho stanata poi stretta tra le braccia

CVII. Hai lasciato tracce di Te nella sera
Tra crochi ti ho chiesto di essere carne
E sei stata sudore di fresca pioggia

CVIII. **T**ra ramaglie d'abete il merlo fa l'acrobata
Diguazza un forasiepe nella pozzanghera
Sopita la bruma assaporiamo gherigli
Ritorna novembre tra calanchi e valloni
Per faggete tra cornioli e tratturi antichi
Calpestii tramestii e il mio urlato
Ti amo!

CIX. **C**ome arcano cerimoniale cabirico
Dentro mi bulichi cobalto-cinabro

Quintessenze e avamposti di alcove
Uragani di salici tentacoli di baci

CX. Raccoglierò predone
Nel rutilante marsupio
Di giardini fatiscanti

La penombra fantasmale
Il gioire universale
L'amore infinitesimale

Galoppi di cavalli neri
Vulcanici tamburi ai pensieri
L'uva e i frutti della tua bocca

CXI. Smuore svenata Selene negli orti
Illesa s'inabissa tra tigli e magnolie
E tu piumaggio di giovane strologa
Pura e misteriosa come ghiacciaio
Venuta a me frizzante di abbracci
Compagna di viaggio e di carraio

CXII. Nel sito che fu della lupinella
da anemoni e minotauri conteso
a celebrare il nostro amore illeso
a ricordare gli specchi infranti
e dell'*Inno alla Gioia* i fulvi canti

CXIII. Nel reticolo di questa pineta
 una scroscio di vento vociante

Maglie di un tempo mai speso
 in bivacco di cembalo danzante

Amore mio rintocco di campana a festa
Tu vento cembalo pineta nella mia testa

CXVI. Tessonno danze le api
 e traiettorie stravaganti

 Roghi di profumate tamerici
 e di quadricrome lantane

 Com'è astrusa accidenti!
 la metafora del morir d'amore

CXVII. Speri ti prego! per la via
 questo inizio Questa fine
 questa stretta Solo mia

 sperdi il fuoco Della festa
 senza inizio Senza fine
 senza bene Senza male

CXVIII. Nel torrente viscoso
 Del dio-orologio
 Rotolano foglie-cavallo
 E Sara oltraggiata

Col moto delle pulegge sempiterno
Mangiamo focacce grappoli d'uva
E amiamo
E amiamo-odiamo Amiamo

CXIX. Le memorie olfattive
 Di mentuccia selvatica

Sono neri sfarfallii di nere
Ciglia adolescenti e bacioni

Saldi di fine stagione



4.
SOLSTIZIO D'INVERNO

Terra Aria Acqua



SAVERIO PISTOLESI, *Venere*, Dipinto di Pompei
(*Album Pittorico*, Vol. I, Tav. III, Firenze 1861. Archivio Basiliskos)

CXX. Nelle corti restaurate
Antiche di pergolati
Gli ultimi racioppi
E l'ultimo calabrone
Nel cavo delle canne

Finire nelle corti
Coi passerì la sera
Nei giorni di Alcione

CXXI. Fra le brume di dicembre
annunciata da rarefatti bramiti
 di sveglie tecnologiche
convocata reclamata
 verrai color malva truccata

Come in magica aura di Petra
ci baceremo spossati trapezisti

CXXII. Come di Xian l'armata in terracotta
 in attesa si sta

col magone di albatros su assediati
 scogli

CXXIII. Qui e ora
 Mi ha trafitto
 Scatto di catapulta
 Acquatile gelida un'alba

 Qui e ora
 Nel ninfeo albicante
 Utopie vado fiondando
 E scrosci di mèliche fiabe

CXXIV. Il tempo
 circolare
 di provincia
 la coda si morde
 e la matrice opaca
 del divenire monocorde

Oltre le nubi andremo
come per acqua di
 savana

cibèti
in cerca di pasto
su brumose
 cime

a trapassare
 nubi

a innalzare
 isole

brune carene
 stellate

CXXV. **B**ionda liberatrice di quotidianità
Nel roteante impeto dei giochi
Mi sussurri tenera all'orecchio:
- Che nessuno spii la nostra gioia!
Col favore di levità titaniche
Io approvo e ti levigo le natiche

CXXVI. **R**imbalzano spugnose le alogene
Sui coppi di Piazza Duomo

 E scrosciano nel dolce vacuum
 Della ciottolata giara e su di te

Generosa elargitrice di catarifrangenti
Ferule di venticinque fate a convegno

CXXVII. Nel cortile a nord
 esposto
di mattanza di luce
 avamposto
l'ultima foglia in caduta
 sincopata
m'addita la cima d'appennino
 innevata
capolinea del nostro piccolo
grande Amore

CXXVIII. Ho urlato tutta la mia rabbia
 (urlato un grido)
Al carro del sole antagonista
 (urlo di maschio rivale)
Quando nelle viscere
Di mediterranea scogliera
Deponevi il miglio
 per uccelli da voliera

NUNZIA ODETTE OFELIA OLGA

CXXIX. T enero come scricciolo il tuo amare
 Carnoso come fiore di passiflora
Violento come tifone di Sumatra
 Magico come il mese delle vergini
Insondabile come velato ciador
 Sovente convulsa coda di cutrettola

CXXX. P er subacquee foreste di rosse gorgonie
Per lacustri vapori di asiatici fiumi
Per pigmenti sì scritte murali
Io derviscio senza un quid
Che a te mi strega
A te mi lega

CXXXI. **A**truciolo mi avvolgi
Per intero mi coinvolgi
Come scorza mi sbriciolo
Alleluja!
Totale è la letizia
E tu magica sterlizia

CXXXII. **M**i ospiti nel tempo dimezzato
Di un bacio furtivo talco ovattato
Fiotto di beccacce appena stanate
In festuche d'alchechengi
Donna-cosmo denudata
In apnea navighi vascelli
Placente di danza derviscia
Nelle siepi setose albescenti
Ostaggio d'essenze di cantaridi
Ferita merla impazza

CXXXIII. Al papiro nell'orcio ramato
Al rosso pompeiano della bougainvillea
Urlo il mio sogno
Mi sazio di vento e di resa
E di ingiunzioni agli dei

Torri innumerevoli nelle erbe
Delle tue mani a coppa ora che
L'orizzonte dei tuoi baci si fa albero
Aroma Prateria

CXXXIV. Fosti bianca ninfea lacustre
 Gli stoloni nella mia carne innervati
 Alle fibre del mio amore annodati
 Acqua dolce acqua amara
 Goccia che trema ti fai
 Nel bianco calcare degli addii
 E delle madreperlate fibule della memoria

CXXXV. T ra le canne un varco
 Apriti inviolato
Ora ch'è caldo il fiato
Dell'attiguo parco
Ora che dell'androgina
Notte l'acquario
Per sonagli e sortilegi va
Aperti gli ugelli
 All'Immaginario

CXXXVI. A braccio di sposa veronica di corrida
Sogno di Galàpagos in te s'annida
Cancello spalancato al desiderio nato
Nella trapunta murice nuda e calda
Fra le mie braccia bivalvi salda
 Un sapore noto mi dai
A piene mani una vendemmia

CXXXVII. Io sono colui che le maschere
Fa vacillare io colui che devío
Il volo azzurro di freccia
Dall'azzurro nido del sogno
Io colui che canta la tua gloria
Nei fioriti pleniluni

Abita qui la nostra gioia
Nelle mie braccia trema
Lieve il tuo amore rema

Su levigati ciottoli di fiumara
Miele mimosa alcantara
Più della mimosa più del miele
Tu nel mogano dell'anima mia

Abita qui la nostra gioia
Nelle tue braccia trema
Lieve il mio amore rema

CXXXVIII. Ricci di castagne
Arcipelaghi erbosi
Foci d'eriche meriggi afosi
Veementi gridi di partorienti
Gemere di gabbiani suonerie
Di rosse mele praterie
Tepore di un dio intabarrato
Assalti di gurka del Nepal
Venti eterni della Galizia
Ilarità di festa popolare
Quando mi ami senza malizia

CXXXIX. Infibrava essenze e erratici pollini
il bucato posto ad insolarsi
sulle siepi e sui cannicci
fantasma per i tralicci
per merli e calandre
Giacemmo sui lini di fiandra
ancora gobbi di posatoio
con te tremula acqua in vassoio
L'amore ti fece acqua
L'amore mi fece spugna

CXL. Poter svernare in una lamia
Tra pile di secchi rizomi di canneto
Tutoli di pannocchie e pigne
E da bruciare radiche di querceto
Coi pomodorini appesi alle travi
E peperoni secchi e sorbe
Uva passita e mele limoncelle
Nella madia noci e castagne
Scorta di farina olive secche
Verdura di giornata d'aglianico
 Una caraffa
 Con te svernare in una lamia
E vuotarci dentro una galassia

CXLI. Volgevi le spalle alla tramontana
 T'incamminavi a Sud
 Camino acceso
Brace d'ulivo
 Resine di pino
 La sera di san Valentino

CXLII. C
Conosco le gonadi le natiche
Gli occhi i seni le mani
E i capelli della Notte che ama

Ignoro le aorte dei ruscelli metafisici
Le ridondanti caverne della memoria
I fittili enigmi delle metopi e della storia

CXLIII. C
Confini all'amore vai barricando
in grumo d'ambra reliquia gassosa
giallo vaporosa spugnosa
la mia anima ubicata ad oriente

Ma in agguato è l'inverno
digrigna i denti di galaverna
e scaccia i fenicotteri rosa
che dormivano nei tuoi occhi

CXLIV. **D**entro mi conflagri la notte di gelo
Che la cometa evoca silente

Fuoco con ventilabro sparso
Turbini di quarzi dicembrini mi deflagri

La notte di gelo ci ammantava nel velo

CXLV. **D**ivaricata la porta
Non seppi saccheggiare

Tra sbuffi di veli
Corporea longitudine

Eri nuda e indifesa
Come bernardo eremita

CXLVI. **P**er la cena del re
La sposa lascerà la sua casa
Prenderà commiato
Dal giardino dell'infanzia
Dal cortile dell'adolescenza
Scaccerà la solitudine delle notti
E andrà alla cena del re
Scioglierà le trecce
Alla cena del re andrà a mani vuote
Il palmo aperto riceverà il primo bacio
Alla cena del re liuti e flauti e giocolieri
 Per la cena del re
La sposa lascerà la sua casa

CXLVII. **A** coda di rondine incastro di corpi
In lubrichi giardini avoriato sudore
Nella seta come pupe le nervature
E l'onda lunga del nostro amore

CXLVIII. **R**osa corallo
Celeste boreale
Verde brughiera
 Grigio betulla
La mia donna si trastulla

Petunie crepuscolari
Battono la nudità del Tempo
 Rosa corallo
La mia donna di cristallo

CXLIX. **A**ndar per baccanti
Veli fuxia squarciando
Per faggete nel grembo dei muschi
Ci placa l'odore dei lombrichi
Delle mie braccia muschiate
 Prigioniera ti fai
Getto l'ancora nel centro dei tuoi capelli
Acrobata tuffatore in caduta libera

CL.

Asrotolare il nostro pneuma corvino
Un angelo rovina in giardino
Quando il vento strattona le pallide
Ortensie e i nidi sul nespolo
Dalla prua della mimosa si parte
Per gli ossidati oceani di Marte

CLI.

Nei grani delle ore
nenie d'orchi vai cantando

Rutili galli irsuti i cimieri
sorgono sull'architrave del giorno

Concupita
apri l'elitre
spiga non sgranata ostia magnetica
mi mordi la bocca
frumento nuovo inonda le tue cosce

SERENA SIBILLA SILVANA SILVIA

CLII.

Mi scrosciava dentro un torrente
(dentro mi scrosciava)
Mi paralizzava una tossina il volere
(il volere mi paralizzava)
Arpeggi impazziti mi tenevano
(mi tenevano arpeggi)
Reclamavo il frutto non colto
(il frutto reclamavo)
E i sapori non goduti abdicavano
(abdicavano i sapori)
Feromoni atomizzati ho raccolto
(ho raccolto feromoni)

Orbite di arpeggi
incolti frutti
torrenti tracimanti
nel vestibolo strepitanti
a premere del futuro le porte
della festa lo schianto forte

Se festa ci sarà tu sarai Regina

CLIII. **T**i ho scelta lungamente decifrando
 Socchi femminili roseti
Aperte finestre
 Cavità di fogliami
Voli di forasiepe
 Abissi di ginestre
Raffiche di spighe al vento
Infiorescenze d'acacie cento
 Cicatrici di disabitati granai
 Piume primordiali di naufragi
Spume di canti vespertini
Plaghe di stagni stregati
Dell'oblio la pallida trottola

Per la tua veste-lavagna

Per questo ti ho scelta
Magica mia compagna

CLIV. In clessidra di Berenice
Lo stillicidio verticale
 Iride astrale
Di gatta soriana
Volo a picco di gabbiana
Sul nostro rogo di Fenice

Su di un pianeta polveroso
Ti offro uva e baci e riposo
Gridi di albatros in tempesta

CLV. Se tra esedre di un cerreto
epiframmi di chioccioline
e galle vado lacerando
 bruna ieratica
riflessa nella roggia
felpata ghèiscia fluitante
ti mostri sulla loggia

CLVI. I lanciatori di falariche
Della sera hanno spento il lume
Nel tuo grembo frantume
La bocca ti ho baciata
Lunga filiforme irrigante
Un'ombra è scesa nel mio inquieto
Azzurro pozzo intrigante
La bocca ti ho baciata
Un vomere oceanico ha solcato
Gli addii e dei treni gli avvii

CLVII. Scaccia il lupo il favonio
Preannuncia primule e amori
Armonie cromatiche odori novelli
Le macchine degli inganni
I richiami di falene
Croglioli biologici
Percorsi galattici
E inquietanti natiche
Di dolcissime donne asiatiche

CLVIII.

Il sapore del tuo bacio da sballo
m'ha evocato le mandorle acerbe
mangiate col mallo tra l'erbe
gli alberi intonsi di maggio
continenti semoventi
di quando si oziava supini
tra pratoline e aghi di pino galvanici
oh le chiassose nere ghiandaie
asteroidi tra rami iperuranici

Il sapore del tuo bacio da sballo
m'ha riportato ai meriggi spesi
a insufflare farfalle maldestre al volo
per i feriti ocelli
agli intradossi degli archi
marsupi ai nostri convegni
costruiti con cablati segni
al margone del mulino popolato
di opalescenti libellule in schermaglie
con notonette saettanti

alle mignole d'ulivo metafore e plance
degli eterni pensieri inquietanti
alle tue rosee fossette in ridenti guance

Il tuo bacio da sballo
nei giorni della merla

TIMOTEA TINA TITTI TIZIANA TOMMASINA TONIA
TULLIA UGHETTA URSULA VALENTINA VALERIA
VANESSA VERA VERONICA VERUSKA VINCENZINA
VIOLETTA VIRGILIA VITTORIA VIVIANA
VLADIMIRA
WANDA ZAIRA ZELIA ZELINDA,
per voi,

L'EPILOGO

Dov' è il luogo dell'amore?
E il sentiero dove tutti s'accalcano?
Ti celebro
Donna blandita dalla pergola del cielo
Dal corniolo bianco
Tersa odorosa Donna
Quintessenza di eolica levità di bacio
Sotto la tua pelle
L'antilope il magma la spada
Pesco fiorito sanguigno ciliegio
Nenie raccontano i tuoi occhi alpestri
Dai tuoi fianchi fioriti uccelli rupestri
Nella tua bocca laguna addormentata
Il nostro terrestre amare
A Te devo solstizi solari
E i fatati equinozi lunari
Tu mi abiti incarnato sentiero universale
Principio primordiale
Mare pescoso
Terrigno mattino gioioso
Tu Sposa
Tu Acqua tu Fuoco tu Terra tu Fiato.



indice

Introduzione 5

Prefazione 7

PROLOGO 9

EQUINOZIO DI PRIMAVERA 13

I. Mi hai dato pasti frugali II. Né fuoco né acqua né vento, 15 III. Sei il frutto maturo non colto IV. Non un dio non una dea, 16 V. Mi hai dato la tua memoria, 17 VI. Stupisco per l'arcolaio VII. Fortunato è il giorno, 18 VIII. Mite IX. La memoria del corpo giacente, 19 X. Sgomenti andiamo per tratturi già battuti XI. Annunceranno le tue braccia, 20 XII. Non ero un re XIII. Lasciati andare come donna di Klimt, 21 XIV. Ti sei fatta ostia XV. Nel fasto di precocissima primavera, 22 XVI. Stella felce gabbiano cristallo ameba XVII. Serra il palmo sulla bocca e taci, 23 XVIII. Una complice fiaba ci piove addosso XIX. Del giorno scrutavo bianchi i denti, 24 XX. Nei canneti a terrazze mi crogiolavo XXI. In falciati alveoli d'arcobaleni arcani, 25 XXII. Azzurri voli XXIII. Col vespro ad occidente, 26 XXIV. Ci fu un tempo non nato XXV. Prima di te non ero, 27 XXVI. Sei qui prima del tuo volo XXVII. Entri ed esci nudi piedi di fiume, 28 XXVIII. S'annida la notte in vele di volte XXIX. Sii satura di tortoratubante, 29 XXX. Parole della confessione che mai farò XXXI. Tra i rami del pruno di dita predoni, 30 XXXII. Colte implosioni sconosciute XXXIII. Ti odii odio eppure ti amo, 31 XXXIV. Donna mia Regina delle regine XXXV. Porto nel cuore, 32 XXXVI. Dentro mi conflagii XXXVII. Nel pozzo dei sogni stanati, 33 XXXVIII. Felpato aliante di maggio XXXIX. Nel dedalo del nostro disagio, 34 XL. Transumante, 35

SOLSTIZIO D'ESTATE 37

XLi. Come lenta melopea la piroga XLII. Saremo i nudi abitatori, 39 XLIII. Lento XLIV. Come festa conclusa, 40 XLV. A te espulsa dai baccelli del tramonto XLVI. Mordace giace il favonio, 41 XLVII. Su menhir ieratici appollaiati, 42 XLVIII. Volevo chiederti una luna per me XLIX. Oh di reiterati abbracci clamorosi, 43 L. Il mio mondo nel tuo nido, 44 LI. Come calda terracotta senese LII. Non hai voce di ferita ammazzone, 45 LIII. Tuona il silenzio inabissato LIV. Nell'ineffabile tuo fascino di lunaria, 46 LV. S'adagia la notte in acque ninfee LVI. Dopo lungo tempo ieri il profumo, 47 LVII. Nei tuoi occhi di zagare assollati LVIII. Mi dai da bere a garganella, 48 LIX. Adolescente vai per gelsi LX. Per campi di granoturco, 49 LXI. Parole d'amore LXII. Caoticamente, 50 LXIII. Sei la polla chiara e pura LXIV. Dell'oblio dammi i semi, 51 LXV. Nel caldo della tua mente LXVI. La frusta delle azzurre acque, 52 LXVII. Donna mia mio aceano LXVIII. Nel mio sogno hai fatto irruzione, 53 LXIX. Panta rhéi, 54 LXX. In questo rettilineo-sortilegio di luce LXXI. Magico azzurrisimo placebo l'apnèa LXXII. Festiva felicità di passerì in scorribande, 55 LXXIII. La luna LXXIV. Tra papaveri e per campi di girasole, 56 LXXV. Un'agave in ipnotico platano è fiorita LXXVI. In una piazza, 57 LXXVII. Scabra la luna nuova sciamerà LXXVIII. In placente di vimini intrecciati, 58 LXXIX.

Germinava inviti la tua gonna vinta LXXX. Coi passeri lascivi all'alba, 59
LXXXI. Tracima totale predone amore, 60

EQUINOZIO D'AUTUNNO 61

LXXXII. Notte come vela LXXXIII. Mi parlerai ancora di cesti di frutta, 63
LXXXIV. Si ritraggono i frutti dalla mani fruste LXXXV. Goccia a goccia te ne
andrai, 64 LXXXVI. Né l'impercettibile sfior di ragnatele LXXXVII. Foglie di
vite del Canada, 65 LXXXVIII. C'è una notte senza fine nel mio cuore LXXXIX.
Sul limitar del bosco, 66 XC. Dammi l'unguento per volare XCI. S'aprirà la
calotta della notte, 67 XCII. Turgida XCIII. Nella piazzetta del centro storico, 68
XCIV. Al vento ottobrina XCV. Dei lultenti canneti, 69 XCVI. Si spaccano i
frutti del fico XCVII. Misteri ha l'Amore e la Donna pensata, 70 XCVIII. Donna
di prato XCIX. Pentagrammi di gru in transito, 71 C. Vapori di pane appena
sfornato CI. Qui si vende il sale della terra, 72 CII. Nell'orto a usu capione CIII.
Anemica come erba di ipogeo, 73 CIV. Nudibeviamo caffè a ingannare la sete CV.
Scirocco muschioso mi alita, 74 CVI. Fulva gazzella in azzurri fiordalisi CVII.
Hai lasciato tracce di Te nella sera, 75 CVIII. Tra ramaglie d'abete il merlo fa
l'acrobata CIX. Come arcano cerimoniale cabirico, 76 CX. Raccoglierò predone
CXI. Smuore svenata Selene negli orti, 77 CXII. Nel sito che fu della lupinella
CXIII. Nel reticolo di questa pineta, 78 CXIV. Mi pulsa forte il registro CXV. E se
ritornassimo ad amarci nei luoghi, 79 CXVI. Tessono danze le api CXVII.
Sperdi ti prego! per la via, 80 CXVIII. Nel torrente viscoso CXIX. Le memorie
olfattive, 81

SOLSTIZIO D'INVERNO 83

CXX. Nelle corti restaurate CXXI. Fra le brume di dicembre, 85 CXXII. Come di
Xian l'armata in terracotta CXXIII. Qui e ora, 86 CXXIV. Il tempo, 87 CXXV.
Bionda liberatrice di quotidianità CXXVI. Rimbalzano spugnose le alogene, 88
CXXVII. Nel cortile a nord CXXVIII. Ho urlato tutta la mia rabbia, 89 CXXIX.
Tenero come scricciolo il tuo amare CXXX. Per subacquee foreste di rosse gorgonie,
90 CXXXI. A truciolo mi avvolgi CXXXII. Mi ospiti nel tempo dimezzato, 91
CXXXIII. Al papiro nell'orcio ramato CXXXIV. Fosti bianca ninfea lacustre, 92
CXXXV. Tra le canne un varco CXXXVI. Abbraccio di sposa veronica di corrida,
93 CXXXVII. Io sono colui che le maschere, 94 CXXXVIII. Ricci di castagne
CXXXIX. Infibrava essenze e erratici pollini, 95 CXL. Potersvernare in una lamia
CXLI. Volgevi le spalle alla tramontana, 96 CXLII. Conosco le gonadi le natiche
CXLIII. Confini all'amore vai barricando, 97 CXLIV. Dentro mi conflagri la notte
di gelo CXLV. Divaricata la porta, 98 CXLVI. Per la cena del re CXLVII. A coda
di rondine incastro di corpi, 99 CXLVIII. Rosa corallo CXLIX. Andar per
baccanti, 100 CL. A srotolare il nostro pneuma corvino CLI. Nei grandi delle ore,
101 CLII. Mi scrosciava dentro un torrente, 102 CLIII. Ti ho scelta lungamente
decifrando, 103 CLIV. In clessidra di Berenice CLV. Se tra esedre di un cerreto,
104 CLVI. I lanciatori di falariche CLVII. Scaccia il lupo il favonio, 105 CLVIII.
Il sapore del tuo bacio da sballo, 106

L'EPILOGO 107

Finito di stampare nel mese di luglio 1997
presso la *Grafica Di Lucchio* - Rionero (Pz)
per conto di
BASILISKOS EDITRICE ATELLA

TONIO D'ANNUCCI

Dirige, per l'editrice Basiliskos, la Collana di poesia contemporanea "Il Villaggio Globale".

Ha curato, per Basiliskos, i volumi di ricerca didattica: *Laboratorio di Scrittura Creativa 1.* (1995); *La Pace s'impara* (1995); *La Stanza del Grillo Parlante* (1996); *1960: Un anno particolare* (1996), nella Collana "Il Giardino delle Esperidi".

È autore del saggio di demo-antropologia *Atella del Villaggio preglobale* (1996).

Patrocinato dall'Assessorato alla P.I. e Cultura della Provincia di Potenza, ha curato il volume *Laboratorio di Scrittura Creativa 2.* (1997), raccolta antologica di 54 tecniche di scrittura da lui proposte a 900 alunni delle scuole elementari, medie e licei della Provincia.

In preparazione: *L'Ecoqueneau*, esito di un'esperienza di ludolinguistica da lui condotta in una V classe elementare.

*Un libro fa sognare.
Il contenuto di questo libro
appartiene al Sogno.
(Tonio)*